ULTIME l'Unità NOTIZIE

RILASCIATA IN SEGUITO A UN NOBILE GESTO DI HO CHI MIN

Geneviève de Galard giunta ad Hanoi è sottratta alle domande dei giornalisti

Drammatiche rivelazioni di un legionario: "I feriti hanno atteso invano a Dien Bien Fu gli aerei che dovevano prelevarli,, - Una dichiarazione del Comando dell'Esercito vietnamita

HANOI, 24 — *Geneviève de Galard, l'infermiera di Dien Bien Fu la cui nobile lettera al presidente Ho Chi Min è stata trasmessa nei giorni scorsi dalla radio del Viet Nam libero, è giunta oggi ad Hanoi con un altro scaglione di feriti francesi. Ella è stata accolta all'aeroporto da una grande folla ansiosa di salutarla, ma gli ufficiali francesi inviati dal generale Cogny a riceverla l'hanno immediatamente sottratta alle domande dei giornalisti, conducendola via sotto la scorta di soldati algerini.*

Geneviève, che è rimasta fino ad oggi volontariamente a Dien Bien Fu per assistere i feriti, ha posato sorridendo per i fotografi. Ella appariva in ottima salute e ha salutato la folla con un largo gesto della mano. Indossava una uniforme da paracadutista a tinte mimetiche e aveva le labbra ravvivate da un lieve strato di rossetto.

L'arrivo di Geneviève ha acuito l'eccitazione prodotta ad Hanoi da due importanti testimonianze sulle responsabilità che ricadono sul comando colonialista per il ritardo nell'evacuazione dei feriti, testimonianze giunte nelle ultime ore: la prima è contenuta in una dichiarazione del Comando vietnamita, trasmessa da radio Viet Nam libero, la seconda è il racconto di uno dei reduci, ripreso dall'inviato del Monde, *Max Clos.*

La dichiarazione vietnamita costituisce la risposta alle controproposte che i francesi avanzarono il 17 maggio, per rimettere in questione lo accordo già raggiunto a Dien Bien Fu. Essa consta dei seguenti cinque punti:

1) il Comando dell'Esercito popolare esprime la sua più energica protesta contro l'unilaterale rottura, da parte francese, degli accordi raggiunti a Dien Bien Fu, rottura che si è concretata sopratutto nei bombardamenti aerei lanciati sulla rotabile n. 41, che i francesi si erano impegnati a rispettare.

I francesi, precisa la dichiarazione, hanno bombardato non soltanto la strada fra Tuangiro e Son La, ma anche Himlon, ossia il territorio del campo dove sono stati alloggiati i feriti catturati a Dien Bien Fu. In tal modo, essi hanno dimostrato non solo di non rispettare la loro firma, ma anche di non tenere in alcun conto la sorte dei loro connazionali feriti

2) il Comando dell'Esercito popolare ricorda ai francesi che il rilascio dei feriti è una concessione del governo della Repubblica del Viet Nam e non già è uno scambio, come i francesi cercano di far credere. Pertanto, è fuori questione la pretesa francese di controllare a Dien Bien Fu il rilascio, come anche la pretesa di controllare, mediante una commissione mista, la sarada numero 41, che fa parte del Viet Nam libero. Queste «proposte» avanzate da parte francese sono assolutamente inaccettabili.

3) nonostante il singolare atteggiamento assunto dai francesi e nonostante le violazioni, da parte loro, dello accordo di Dien Bien Fu, il Comando vietnamita ha deciso di continuare a rilasciare i feriti, aumentandone la cifra totale fino a 858, e di far riparare la pista dell'aeroporto di Dien Bien Fu, in modo da permettere l'atterraggio dei Dakota e da accelerare l'evacuazione. Il Comando chiede ai francesi di inviare al più presto i loro tecnici per rimuovere le mine presenti sulla pista: quanto più presto arriveranno i tecnici, tanto più presto sarà accelerata l'evacuazione, che, intanto, potrà continuare a mezzo di elicotteri e aerei monomotori.

4) il Comando invita i francesi a cessare immediatamente tutte le attività aeree in una zona del raggio di dieci chilometri attorno a Dien Bien Fu, finchè dura l'evacuazione dei feriti.

5) i particolari dell'attuazione di queste decisioni potranno essere concordati tra le due parti a Dien Bien Fu.

Il reduce che l'inviato del Monde, *Max Clos, ha potuto avvicinare nonostante le eccezionali misure di sorveglianza disposte dal comando francese di Hanoi, si chiama Karl Dippe ed è un legionario dei 2. battaglione straniero di paracadutisti. Paracadutato il 9 aprile su Dien Bien Fu, è stato gravemente ferito il giorno 30 dall'esplosione di una granata che gli ha dilaniato il basso ventre.*

«La mattina di sabato scorso — egli racconta — i vietnamiti ci hanno sistemato sulla pista dell'aeroporto di Dien Bien Fu, su barelle di bambù, al riparo di tende fatte con i teli dei paracadute. Eravamo una cinquantina, e tutti molto ottimisti perchè eravamo convinti che tutto sarebbe stato fatto speditamente. Il caldo era terribile e l'odore insopportabile. Di tanto in tanto, gli infermieri vietnamiti, che portavano dei tamponi di garza sulla bocca, venivano ad offrirci del the. Credevamo che i primi elicotteri francesi sarebbero arrivati a mezzogiorno, come il giorno prima. Alle tre, ancora niente. Cominciavamo ad avere il cuore stretto, ma credevamo che fosse il maltempo a ritardare l'arrivo degli apparecchi».

Ma, continua il legionario, a tarda sera nessun apparecchio francese si era visto e i feriti dovettero essere riportati nei sotterranei. «La mattina di domenica, alle 9 — egli prosegue — i vietnamiti ci hanno sistemati di nuovo sulla pista e l'attesa è ricominciata. A mezzogiorno, un ufficiale vietnamita è venuto da noi e ci ha detto: «Noi siamo pronti a rilasciarvi, ma pare che i francesi non vi vogliano. Se continua così, saremo costretti a portarvi verso le montagne, perchè presto le piogge inonderanno i vostri sotterranei e finireste annegati...».

«Eravamo molto depressi — conclude il ferito — quando alle 15 è arrivato un solo elicottero francese. Poco dopo, il comandante vietnamita del campo è venuto a dirci: «I francesi rinunciano alla evacuazione. Due colonnelli francesi sono venuti a comunicarcelo ed ora verranno da voi a dirvi qualche parola, ma non ingiuriateli, perchè non sono essi i responsabili». Infatti, due ufficiali, molto pallidi, si sono avvicinati a noi. Allora, abbiamo creduto che tutto fosse finito...».

Qui termina il racconto del legionario Dippe, nel quale la censura ha prodotto probabilmente larghe lacune. Esso conferma, tuttavia, che il comando francese di Hanoi ha deciso il 17 maggio di abbandonare i feriti sul campo di Dien Bien Fu, malgrado le tragiche condizioni di molti di essi, in seguito alle insensate istruzioni inviate dal governo Laniel per la rottura degli accordi.

I PASSI INDIANI

(Continuaz. dalla 1. pag.)

cese aveva definito «interessante» questa proposta. Nel corso di conversazioni con personalità vicine alle delegazioni britannica e australiana abbiamo avuto modo di constatare che il giudizio del portavoce francese è largamente condiviso. E in effetti non si vede ancora come americani e sud-coreani possano far accettare, senza provocare gravi dissensi, la loro posizione di ostinato rifiuto a qualsiasi avvicinamento alla posizione della Repubblica democratica coreana. A meno di non prendere per buone le argomentazioni del portavoce sud-coreano il quale, volendo spiegare perchè il suo governo si oppone al controllo neutrale, ha accusato una serie di paesi fra cui l'India, di perseguire una politica estera «comunista», pur essendo in politica interna, decisamente anticomunista.

Sull'altro avvenimento della mattinata — il colloquio Menon-Molotov — non si hanno indiscrezioni di sorta. Fonti occidentali riferiscono che l'atmosfera sarebbe stata molto cordiale e che Menon, lasciando la residenza del ministro degli esteri sovietico, si sarebbe dichiarato «soddisfatto e ottimista».

L'inviato del Pandit Nehru aveva ricevuto in precedenza il capo della delegazione australiana, Watt. Stasera, infine, egli ha cenato con Bedell Smith.

A conferma di quanto scrivevamo sulla missione di Menon, i giornali di stamane ammettono che essa potrebbe anche non rivestire carattere puramente informativo, e tornano a parlare dell'esistenza di un «piano Nehru» per l'Indocina. Alcuni giornali giungono fino a precisarne alcuni punti, fra i quali figurerebbe la proposta di investire le Potenze asiatiche che hanno partecipato al convegno di Colombo (India, Pakistan, Malesia, Birmania e Ceylon) della responsabilità di garantire la «cessazione del fuoco» in Indocina.

L'ipotesi non è improbabile. Essa appare tuttavia prematura in quanto è evidente che ancor prima bisognerà mettersi d'accordo sul come potrà essere realizzata la cessazione del fuoco. Su questo particolare aspetto della questione sarebbe interessante conoscere il pensiero di Menon, e quindi del Pandit Nehru, tanto più che la posizione di Eden a questo proposito è per lo meno equivoca.

L'ultimo avvenimento di rilievo verificatosi nella mattinata è stato l'arrivo di alcune personalità francesi del «Comitato per la pace in Indocina», che sono state ricevute dal ministro dell'industria e commercio del governo della Repubblica democratica del Viet Nam, da un portavoce della delegazione cinese e dal rappresentante indiano, Menon.

L'opera di Eden a Ginevra approvata dal governo inglese

«Continuerò a cercare una sistemazione pacifica», dichiara il ministro alla partenza - Oggi una dichiarazione di Churchill

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 24. — L'intermezzo londinese di Eden si è concluso stamane alle 11,30, quando il ministro degli Esteri inglese è ripartito alla volta di Ginevra dichiarando ai giornalisti: «Continuerò a fare del mio meglio per raggiungere una accettabile sistemazione pacifica in Estremo Oriente. Penso che probabilmente la prossima settimana o due saranno decisive».

L'atmosfera, questa volta è stata meno drammatica di quando, proprio alla vigilia della conferenza di Ginevra, Eden ritornò improvvisamente a Londra per discutere la richiesta americana di immediato intervento in Indocina: Churchill e il ministro degli Esteri non avevano sul tappeto, nelle ultime quarantot-t'ore, una decisione ultimativa da prendere ma, piuttosto, dovevano fare il punto sulla discussione di Ginevra, soprattutto in relazione con gli accentuati contrasti con gli Stati Uniti. E l'esame è stato effettuato prima da Churchill e Eden agli «Chequers» durante la domenica, e oggi in seno al Consiglio dei ministri, convocato nelle prime ore della mattinata in modo da permettere al ministro degli Esteri di essere a Ginevra in tempo per la riunione pomeridiana.

Domani Churchill farà, probabilmente, una dichiarazione alla Camera, in risposta ad una interrogazione di Attlee, sulla situazione a Ginevra alla luce del rapporto di Eden. In attesa dei maggiori chiarimenti che il *premier*, se vorrà, potrà dare domani, negli ambienti politici londinesi si afferma che il governo ha riconfermato a Eden la propria approvazione per l'azione fin qui svolta, e non ha modificato le direttive precedentemente date.

Altre fonti precisano che il ministro è stato in grado di riferire che «i negoziati sull'Indocina si sono avviati ora con qualche possibilità di successo» e che «l'arenarsi delle discussioni non è ancora in vista»: pertanto, non può essere accettata la posizione americana di liquidare già la conferenza come un «inevitabile fallimento».

Per quanto riguarda i problemi concreti, non sembra che Eden si faccia alcuna illusione sulla possibilità di conservare per i colonialisti francesi e americani una testa di ponte nel Viet Nam, che la diplomazia inglese riconosce ormai apertamente essere un Paese in cui le forze di liberazione hanno l'appoggio totale della popolazione: la tattica di Londra, già rivelata a Ginevra, consiste quindi nel cercare di «salvare il salvabile» nel resto dell'Indocina, facendo concessioni sulla questione vietnamita, solo nella misura in cui queste possono essere compensate da un completo controllo occidentale sul Laos e la Cambogia.

Come si vede, il mercato che la diplomazia inglese vuole proporre si scontra contemporaneamente sia con la realtà della situazione indocinese, in cui i problemi del Laos, della Cambogia e del Viet Nam non sono separabili tra loro, sia con le posizioni estremiste franco-americane che Londra considera insostenibili. Il governo britannico sembra, tuttavia, deciso a rimanere su questa posizione di difficile equilibrio, che esso ritiene la miglior tattica per evitare un completo fallimento della conferenza, senza abbandonare tutte le posizioni colonialiste in Indocina.

E' probabile che, nei prossimi giorni, si assisterà ad un irrigidimento formale da parte della delegazione inglese a Ginevra, la quale conta così di ottenere il duplice obiettivo di calmare in qualche modo le apprensioni americane e di ottenere migliori posizioni nelle trattative. Si tratterebbe, tuttavia, di una manovra tattica più che di una nuova linea strategica, essendo ben chiaro che la Gran Bretagna ritiene ancora che una misura di accordo a Ginevra sia assolutamente indispensabile, per evitare di essere *coinvolta in una avventura* militare in Asia.

Nulla, infatti, ha modificato la valutazione del governo di Londra sui pericoli e la inutilità di un intervento, valutazione che viene così sintetizzata dall'*Observer*: «Saremmo costretti a combattere una guerra che, agli occhi dei popoli asiatici e per le sue stesse origini, è una guerra per la difesa dei privilegi coloniali. Avremmo la maggioranza del popolo vietnamita contro di noi, entreremmo nella lotta quando è già quasi perduta, in difesa di un territorio che non è, in sè, indispensabile al mondo occidentale. Correremmo il rischio di un intervento cinese, con la grande probabilità che la guerra non sarebbe quindi ristretta all'Indocina. Non potremmo tenere nemmeno un limitato settore chiave, in Indocina, senza sbarcare considerevoli forze di terra, che nè gli Stati Uniti, nè la Gran Bretagna possono trovare facilmente».

LUCA TREVISANI

Le elezioni di domenica

(Continuazione dalla 1. pagina)

1.284 voti; DC e Destre 1.475

Negli otto comuni della provincia di Foggia, dove si è votato, complessivamente le Sinistre hanno guadagnato 1.448 voti rispetto al 7 giugno. La DC ne ha perduti 267 dove si è presentata da sola. Complessivamente il blocco fra DC e destre ha perduto 2.031 voti.

Le elezioni in Calabria

CATANZARO, 24 — *I comuni di Santa Severina, San Sostene e Marcedusa sono stati conquistati dalle sinistre nelle elezioni amministrative svoltesi ieri in cinque comuni della nostra provincia. Particolarmente significativi i risultati di Santa Severina, il primo paese d'Italia dove il governo d.c. ha applicato la legge stralcio di riforma agraria. Ecco i risultati:*

A SANTA SEVERINA: Lista della Torre (PCI e PSI) 557 voti; DC 324 voti. Le sinistre hanno guadagnato 25 voti rispetto al 7 giugno mentre la DC ne ha perduti circa 500.

A SAN SOSTENE: Rinascita 628 voti; DC e destre 390. Il comune di San Sostene era già amministrato dalle sinistre ma gli organi governativi avevano sciolto l'amministrazione.

A S. PIETRO APOSTOLO: DC e destre 858 voti; Rinascita 293 voti.

Di MARCEDUSA e MILETO non si conoscono ancora i risultati definitivi. Si sa già comunque che a Marcedusa hanno vinto le sinistre, strappando l'amministrazione alla DC, mentre a Mileto ha vinto la lista della Croce, nella quale erano coalizzati DC, PNM, MSI e PRI.

Ed ecco i risultati delle elezioni in provincia di Cosenza

A CASTROVILLARI: PCI 2.059 voti; PSI 1.147 voti; Indipendenti di sinistra 197 voti; DC 3.243 voti; MSI 405 voti; PNM 372 voti. Complessivamente DC e destre apparentate hanno avuto 4.140 voti contro i 3.403 voti delle sinistre. Il comune era in precedenza amministrato dalle sinistre, le quali tuttavia hanno guadagnato 840 voti rispetto al 7 giugno.

A AIETA: Rinascita 224 voti; DC e destre 387 voti. Il 7 giugno: Sinistre 117 voti; DC parenti e destre 517 voti.

A SAN LORENZO BELLIZZI: DC e destre 551 voti; Rinascita 301 voti.

A GRISOLIA: Rinascita 726 voti; DC 717 voti; Spiga 105

Ieri si è votato inoltre per la elezione di un consigliere provinciale nel collegio di COSENZA II (che comprende parte del comune di Cosenza più i due comuni di Dipignano e Paternò). Ecco i risultati: candidato della DC 340 voti (7 giugno 7.166 voti); candidato delle sinistre 5.147 voti (7 giugno 4.704 voti); candidato delle destre 3.098 voti (7 giugno 3.453 voti).

Le elezioni nel Lazio

Nel Lazio si è votato a Cassino e Collepardo, in provincia di Frosinone, e a Priverno, Roccasecca dei Volsci e SS. Cosma e Damiano, in provincia di Latina. Ecco i risultati:

A *Cassino*, lista di centro (DC, PLI, PSDI, PRI): 5.251 voti; PNM 3.203 voti; Rinascita (PCI, PSI e indipendenti) 1189 voti; MSI 537 voti. Il comune era già amministrato dalla DC.

A *Collepardo*: Sinistre 309 voti; DC 190 voti; MSI 34 voti. Le sinistre, oltre a conquistare il comune, prima amministrato dai dc, hanno guadagnato 160 voti rispetto al 7 giugno

A *Priverno*: DC 2.864 voti; Sinistre 2.201 voti; PNM e MSI 531 voti; PRI e PSDI 349 voti. Il comune era amministrato dalle sinistre.

A *Roccasecca dei Volsci*: DC 538 voti; Blocco del Popolo 262 voti. Il comune era già amministrato dai dc.

A *SS. Cosma e Damiano*: Sinistre 1.247 voti; DC 565 voti. Il 7 giugno le sinistre avevano avuto 609 voti, la DC e parenti 794 voti e le destre 317 voti. Il comune era amministrato da un commissario prefettizio, in seguito allo scioglimento dell'amministrazione popolare.

Gli altri risultati

Ecco altri risultati delle elezioni amministrative svoltesi ieri:

A *S. Bartolomeo in Galdo* (Benevento): Sinistre 1.892 voti; DC 2.200 voti; PLI (apparentato alla DC) 805 voti; PNM 260 voti; MSI (apparentato al P.N.M.) 66 voti. Il comune era prima amministrato dalle sinistre, poi sostituite da un commissario prefettizio. Rispetto al 7 giugno le sinistre hanno guadagnato 512 voti passando dal 27 al 36 per cento dei voti validi; la DC ha perduto 362 voti; il PLI ne ha guadagnati 506; le destre ne hanno perduti 347.

A *Isnello* (Palermo): Rinascita (PCI, PSI e indipendenti) 1.029 voti; DC e destre 944 voti. Il comune era in precedenza amministrato dalla DC. Il 7 giugno si erano avuti i seguenti risultati: Sinistre 518 voti; DC, destre e minori 1.508 voti.

A *Castellammare del Golfo* (Trapani): Rinascita 1.851 voti; DC 6.117 voti; destre 1.469 voti

A *Capitignano* (L'Aquila): lista delle Tre Spighe (PCI, PSI e indipendenti) 240 voti; lista della Bilancia (DC, PNM e MSI) che si presentava nel capoluogo 151 voti; lista della Torre (DC, PNM e MSI) che si presentava nelle frazioni 64 voti.

A *Fossa* (l'Aquila): lista delle Tre Spighe (PCI, PSI e indipendenti) 131 voti; DC 174 voti; PNM 80 voti.

A *Barzanò* (Como): D. C. 1048 voti; sinistre 444 voti.

A *Cremella* (Como): D. C. 361 voti; sinistre 189 voti.

A *Sirtori* (Como): D. C. 488 voti; sinistre 141 voti.

A *Dolo* (Venezia): DC e parenti 3.136 voti; PCI 1.885 voti; PSI 1.245 voti; indipendenti 197 voti; totale sinistre 3327 voti. Il comune era già amministrato dalle forze popolari.

Per le elezioni suppletive provinciali si sono avuti i seguenti risultati:

Nel collegio di *Venezia II*: candidato delle sinistre (il compagno Giuseppe Gaddi) 8.709 voti; candidato della DC 8.026 voti; candidato del MSI 1.199 voti. Nel 1951 il collegio era stato conquistato dal candidato delle sinistre, compagno Borin, recentemente scomparso.

Nel collegio di *Padova II*: candidato della DC 9.470 voti; candidato delle sinistre 6.130 voti; candidato del PSDI 1.954 voti; candidato del MSI 1.094 voti; candidato del PNM 740 voti; candidato del PLI 730 voti.

Armi USA al Nicaragua

Anche l'Honduras armato dal Dipartimento di Stato contro il Guatemala

WASHINGTON, 24. — Il Dipartimento di Stato americano ha annunciato oggi che gli Stati Uniti stanno inviando per via aerea materiale militare al Nicaragua e all'Honduras, Paesi confinanti col Guatemala, il cui governo antimperialista gli S. U. cercano di rovesciare.

L'annuncio è stato dato dal portavoce del Dipartimento di Stato, Lincoln White, il quale ha dichiarato che l'invio di materiale bellico al Nicaragua e all'Honduras rientra nel quadro degli accordi militari conclusi recentemente dagli Stati Uniti con i due Paesi. White ha dichiarato che oltre a quelle in corso vi saranno altre spedizioni di armi al Nicaragua e all'Honduras, e che si è cercato di accelerare l'invio di materiale bellico americano ai due Paesi.

Delegati della CGIL ricevuti da Severnik

MOSCA, 24 — Il presidente del *Presidium* del Consiglio centrale dei Sindacati sovietici Severnik, ha ricevuto oggi la delegazione italiana della Confederazione generale del lavoro, capeggiata da Oreste Lizzadri.

RESPINGENDO LE TESI UFFICIALI DEL PARTITO

Federazioni socialdemocratiche condannano la C.E.D. in Francia

Numerose organizzazioni della S.F.I.O. reclamano per i deputati del partito la libertà di votare contro la ratifica

PARIGI, 24. — La Commissione degli esteri dell'Assemblea nazionale si prepara a votare, mercoledì, sul rapporto presentato dall'ex ministro socialdemocratico Jules Moch sulla C.E.D. Il voto è ovviamente destinato ad avere grande influenza sul congresso del partito socialdemocratico, previsto, come si sa, per sabato prossimo.

La C.E.D., apparentemente messa nell'ombra, torna già oggi in piena luce attraverso le significative prese di posizione che si registrano, alla vigilia del congresso socialdemocratico, da parte di numerose federazioni del partito, sulla questione che sarà al centro del congresso: la libertà, per i deputati socialdemocratici, in maggioranza ostili alla C.E.D., di votare in aula contro la ratifica.

Nell'Herault, dopo un dibattito svoltosi alla presenza di Moch, che sostiene contro il segretario del partito, Guy Mollet, la tesi anticedista, la federazione socialdemocratica si è pronunciata contro la ratifica del trattato e per la libertà di voto, con 51 voti contro 17 e 2 astensioni. Nel dipartimento del Gard, si sono avuti 185 voti contro la C.E.D. e 78 favorevoli, nella Dordogna 221 voti contro e 157 favorevoli: risultati che segnano un rovesciamento di posizioni rispetto all'anno scorso.

Unanime è stata la federazione dell'Alto Reno contro le ventilate sanzioni a carico dei parlamentari socialdemocratici che votassero contro la C.E.D.: qui i delegati che hanno votato contro il trattato sono stati 185 e quelli favorevoli 70. Nei Pirenei orientali la C.E.D. è stata condannata con 31 voti contro 8, nel Var con 93 contro 71, nel Vaucluse con 202 contro 128. Votazioni contrastate, nelle quali le tesi cediste hanno prevalso di misura, si sono avute in altre federazioni.

Fra le altre prese di posizione anticediste va infine segnalato un forte discorso dell'ex primo ministro Ramadier, delle sezioni socialdemocratiche di Belfort e Antibes e dei consiglieri generali socialdemocratici del dipartimento dell'Aisne Doucet e Dussuchal.

Nota dei tre occidentali all'ambasciatore Semionov

BERLINO, 24. — In una nuova lettera inviata oggi all'alto commissario sovietico Vladimir Semionov, i tre alti commissari occidentali in Germania confermano il loro rifiuto di costituire comitati misti dei due governi tedeschi per facilitare la riunificazione della Germania. Gli alti commisari occidentali insistono nelle loro proposte di affidare a rappresentanti delle quattro commissioni, e non agli stessi tedeschi, i problemi relativi alla soppressione degli ostacoli esistenti per quanto concerne i movimenti delle persone tra le due Germanie.

RIUNITO A BERLINO NEL QUINTO ANNIVERSARIO DELLA SUA COSTITUZIONE

La lotta contro le armi atomiche all'esame del Consiglio della Pace

Kuo Mo-jo illustra i progressi compiuti dal movimento per l'interdizione da Stoccolma a oggi - Il giurista Pritt, il fisico Infeld, già collaboratore di Einstein, e il professore giapponese Hirano parlano della bomba H

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 24. — La sessione straordinaria del Consiglio mondiale della pace ha festeggiato oggi pomeriggio, all'apertura dei suoi lavori, il quinto anniversario della nascita di questo grande movimento che si estende ora, dall'Europa all'Asia e dall'Africa all'America mobilitando e guidando l'aspirazione fondamentale degli uomini e la lotta necessaria a realizzarla.

In una valutazione storica, *cinque anni sono pochi, ma* nella cronaca infuocata di questo dopoguerra costituiscono un lasso di tempo importante, dato che il mondo ha conosciuto nuovi pericoli e minacce che, sino a ieri potevano concepire soltanto i seguaci più perversi della fantascienza.

Soprattutto, come ha rilevato Kuo Mo-jo, aprendo i lavori in assenza di Joliot-Curie, ammalato, e di Pietro Nenni, trattenuto a Roma da impegni parlamentari, si è trattato di anni in cui l'umanità ha acquistato coscienza della bellezza del mondo e della possibilità di assicurare sulla terra una pace durevole, ed ha fatto grandi passi avanti sulla via che porta ad assicurare questa condizione della sua esistenza.

La via dei negoziati, indicata insistentemente dal movimento della pace, ha già condotto alle conferenze di Berlino e di Ginevra: la lotta per la pace in Corea e in Indocina ha portato al «cessate il fuoco» nel primo di questi paesi ed ha creato le premesse per una cessazione del secondo conflitto; e, ciò che ha oggi particolare importanza, le linee direttrici dell'appello di Stoccolma sono diventate esigenza di tutto il mondo civile, che le ha espresse come hanno ricordato molti delegati, attraverso la voce del Pontefice, di Churchill, della Dieta giapponese, della Camera italiana e di numerosi altri istituti e personalità di ogni paese. Ciò che occorre, oggi, è di giungere concretamente alla interdizione della bomba H, di spezzare gli ostacoli internazionali che ancora si frappongono a liberi scambi economico-culturali, e di stabilire la sicurezza collettiva in Europa, in Asia e nel mondo.

«Il maggio canta la luce del sole», ha concluso Kuo Mo-jo, che non è soltanto uno statista di grande valore, ma anche un poeta delicato. «Noi speriamo che i lavori di questa sessione raggiungano la chiara magnificenza del mese di maggio».

Il Consiglio della pace ha poi iscritto all'ordine del giorno i problemi della interdizione delle armi termo-nucleari e della sicurezza delle nazioni, ed ha ascoltato una relazione introduttiva presentata dall'avvocato inglese Pritt, presidente della Federazione internazionale dei giuristi.

Una idea fondamentale ha guidato il discorso di Pritt: la corsa agli armamenti scatenata da alcune potenze sotto il pretesto di aumentare la loro sicurezza, ha condotto soltanto ad una diminuzione della sicurezza di queste potenze e di tutto il mondo, scatenando delle forze che potrebbero, ad un certo momento, rivelarsi incontrollabili.

Non si tratta soltanto della bomba all'idrogeno, ma pure dei nazionalismi sfrenati che si riflettono nelle parole con cui Adenauer ha indicato i fini della sua adesione alla CED, nel ricupero delle terre tornate alla Polonia e nella volontà di «liberare» la Germania orientale. Il riarmo di una simile Germania aggraverebbe la crisi dell'Europa, spezzandola in due, ma creerebbe anche fonti di squilibrio nel mondo occidentale, poichè l'Inghilterra e la Francia aumenterebbero ancora i loro armamenti per poter mantenere una supremazia su Bonn.

Se gli alleati avessero perso la guerra e i responsabili di Hiroscima fossero stati tradotti dinanzi ad una Corte internazionale — ha aggiunto il giurista londinese — nessuno avrebbe potuto evitare la loro condanna.

In realtà, non si tratta soltanto di una condanna discendente dal diritto internazionale o dalla giurisprudenza nata a Norimberga. Il prof. Infeld, che fu uno dei più intimi collaboratori di Einstein ed insegna attualmente fisica all'Università di Varsavia, l'ha espressa oggi a nome della scienza, giunta ad un tal punto di conoscenza da poter assicurare le tragedie più immani e lo sviluppo più rigoglioso, e il prof. Hirano, titolare di cattedra all'Università di Tokio, l'ha ribadita partendo da principi di umanità, in una drammatica rievocazione delle sofferenze dei pescatori nipponici colpiti dalle radiazioni di Bikini.

Il prof. Hirano ha poi proposto al Consiglio di rivolgersi ai cinque Grandi e a tutti gli altri governi con la richiesta di porre termine agli esperimenti atomici, di sospendere la fabbricazione delle armi, di impegnarsi a non usarle e a porre di dominio pubblico le conoscenza atomiche, in modo da permettere la loro utilizzazione a fini pacifici.

Lo scienziato nipponico ha anche suggerito la costituzione di una commissione internazionale, incaricata di indagare sulla sicurezza degli abitanti delle isole Marshall e di accertare i danni causati dagli ultimi esperimenti.

In questo quadro, allo stesso tempo semplice e drammatico, poichè riassume nel modo più sintetico le due prospettive che stanno dinanzi al mondo, sono stati esaminati da tutti gli oratori intervenuti i diversi problemi internazionali, con particolare riguardo a quelli asiatici, che sono stati trattati dal generale indiano Sir Sokhey, intimo amico del primo ministro Nehru e già direttore generale della Organizzazione mondiale della sanità.

Lo statista indiano ha negato nel modo più vigoroso la esistenza di un intervento cinese in Indocina ed ha invece rilevato che esiste già un intervento da parte degli Stati Uniti, i quali pagano attualmente l'ottanta per cento della guerra condotta dalla Francia.

I lavori del Consiglio termineranno venerdì sera. Per i prossimi giorni sono previsti interventi dei delegati italiani, fra cui si trovano i senatori Sereni, Roffi, Marzola e Ilio Bosi.

SERGIO SEGRE

Gli scienziati inglesi contro la bomba H

Un nobile appello del Premio Nobel, professor Powell

LONDRA, 24. — Un importante documento in favore della messa al bando delle bombe all'idrogeno è stato approvato ieri dall'assemblea annuale dell'Associazione dei lavoratori della scienza.

La mozione prende atto con soddisfazione della generale reazione mondiale contro i recenti esperimenti e invita il governo inglese «a sollecitare l'adesione delle altre nazioni, ad un impegno che nessuna potenza userà per prima le armi atomiche». Gli scienziati aggiunge la mozione, «hanno una speciale responsabilità nel far comprendere chiaramente all'opinione pubblica il reale significato dei recenti sviluppi».

Il Premio Nobel prof. C. I. Powel ha dichiarato all'assemblea che gli sviluppi della bomba all'idrogeno e cobalto hanno messo a portata della tecnica la possibilità di sterminare ogni vita animale sulla terra. Non vi è più limite ormai all'entità delle esplosioni che possono essere prodotte con armi atomiche. La popolazione del globo sarebbe decimata, le forme della vita animale e vegetale che rimanessero vive sarebbero radicalmente trasformate.

L'Associazione ha anche approvato una mozione contro il riarmo della Germania «che costituirebbe una grave minaccia per la pace nel mondo».

Una mozione ad Oslo della Croce Rossa indiana

OSLO, 25. — La Croce Rossa indiana si è associata alle richieste di un gruppo di società nazionali che hanno invitato la Croce Rossa a chiedere un immediato bando delle armi atomiche.

In un progetto di risoluzione, formulato nel corso del 23. Congresso del consiglio direttivo della Croce Rossa internazionale la delegazione indiana ha affermato che i recenti esperimenti atomici «hanno dimostrato in modo conclusivo il grande pericolo al quale l'umanità sarà esposta dall'uso delle armi atomiche». Ecco chiede al consiglio direttivo di invitare tutte le nazioni ad adoperarsi per far vietare i mezzi di guerra che implicano l'uso dei gas, dell'arma batteriologica e di quella atomica.

124 africani uccisi dagli inglesi nel Kenia

NAIROBI, 24 — Le autorità inglesi hanno ufficialmente annunciato oggi che la settimana scorsa le forze di polizia coloniali hanno ucciso 124 africani, hanno catturato otto feriti e rastrellato 475 «sospetti».

Arbitrio di Adenauer contro dirigenti comunisti

BERLINO, 24 — Il governo Adenauer ha scatenato, nelle ultime ore, una nuova ondata di terrore anticomunista, concretizzatosi nell'arresto di numerosi dirigenti del Partito comunista tedesco. Fra gli arrestati si trovano Fritz Rische, membro della segreteria del Partito e Walter Fisch, membro della direzione.

Un altro peschereccio sequestrato dai titini

L'annunzio di un giornale jugoslavo

BELGRADO, 24. — Una nave pattuglia jugoslava ha sequestrato un altro peschereccio italiano nella stessa zona del grave incidente verificatosi alcuni giorni or sono.

La notizia è stata data dal giornale belgradese *Politika* che pubblica in proposito un dispaccio del suo corrispondente da Spalato, nel quale si dà una versione dell'incidente che accusa la nave italiana — l'«Arturo Pomello» del compartimento di Pescara — di aver «pescato illegalmente».

Il peschereccio è stato costretto a seguire la nave pattuglia nel porto di Sebenico dove l'equipaggio è stato rilasciato mentre il capitano è rimasto in stato di fermo, e l'imbarcazione sequestrata.

Stefanopulos esalta il Patto balcanico

ATENE, 25. — Il ministro degli Esteri greco Stefanopulos rientrato questa sera ad Atene in aereo proveniente da Parigi ha dichiarato alla stampa, rispondendo ad una domanda sugli sviluppi dell'alleanza militare balcanica in relazione all'atteggiamento italiano, che il governo ellenico considera anzitutto il problema di una valida difesa della zona balcanica e quindi proseguirà verso la firma di un'alleanza militare con la Jugoslavia e la Turchia «sperando che l'Italia comprenda che non si tratta di un atto contrario all'amicizia fra Atene e Roma».

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149